



4 settembre 2005

Il massiccio delle Tremogge (m 3441)



Il versante S del pizzo Malenco, la seconda cima del gruppo grazie ai suoi m 3438. E' un affioramento della falda della Margna in cui si riconoscono un basamento di rocce pre-permiane, formatesi oltre 300 Ma, e una copertura mesozoica di rocce calcareo-dolomitiche d'origine marina, datate 240-150 Ma.

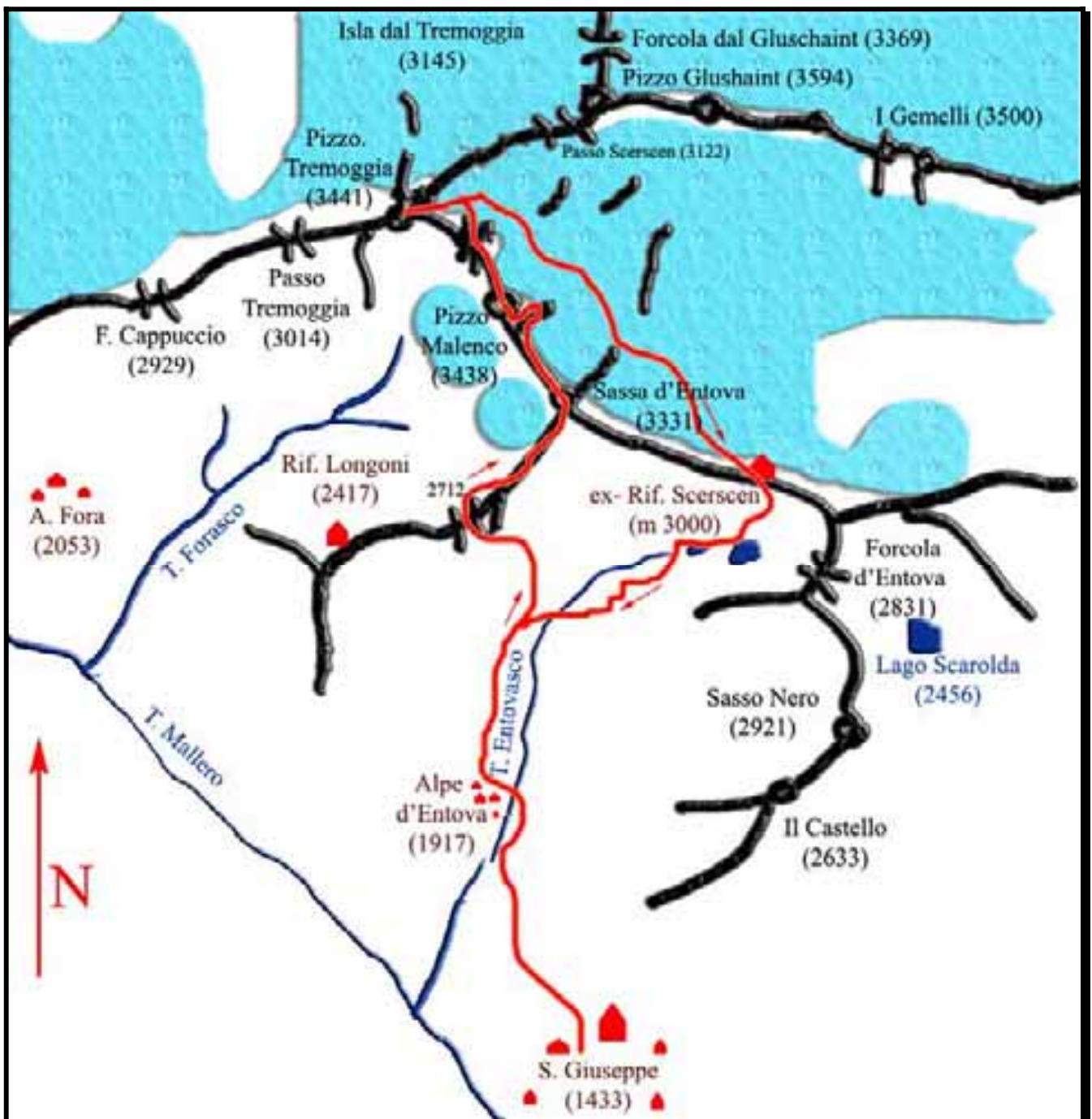
A fianco: *La Sassa d'Entova versante N e la Sassa di Fora, versante SE. Entova significa roccia fra corsi d'acqua, l'Entovasco ed il Forasco per l'appunto. D'analoga origine e d'opposto significato è il nome della Sassa di Fora, esterna alla regione appena descritta.*

Partenza	Sondrio - Chiesa - S. Giuseppe (m 1400)
Via	Sassa d'Entova (m 3331) per la cresta SO - discesa dalla cresta O - pizzo Malenco (m 3438) per spigolo NE - parete N e cresta E - discesa dalla parete S - Tremogge (m 3441) da NE - Isla dal Tremogge (m 3145) - Ex. Rif. Scerscen d'Entova (m 3000)
Tempo intero giro	14 ore e mezzo
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento per l'alta montagna, corda, cordini, piccozza, imbracatura.
Condizioni meteo	Clima mite con nuvole di passaggio. Condizioni ottime.
Difficoltà del giorno	4+
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	Alpinistica PD = Scalate con passaggi impegnativi su roccia fino al IV- e pendii glaciali che richiedono una certa esperienza.
Bilancio	

Itinerario

Con questo itinerario, abbastanza impegnativo sia dal punto di vista fisico che alpinistico, io e lo zio Angelo siamo riusciti a salire le Tre Mogge, i tre ammassi rocciosi che chiudono a N la Valmalenco.

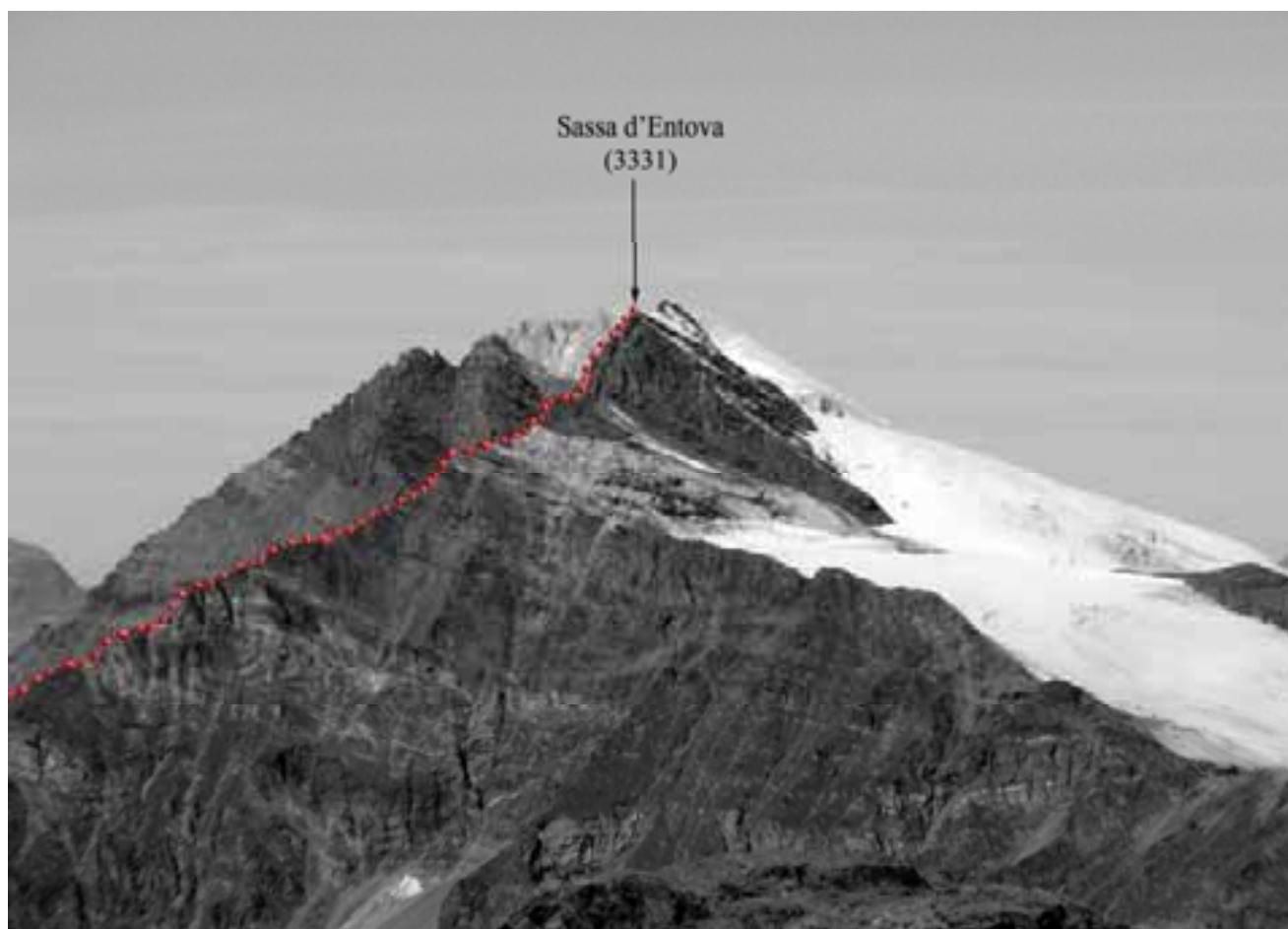
Lasciamo la macchina in località Prati della Costa, limite ultimo di transitabilità consentita. Proseguiamo a piedi per la carrozzabile fino all'alpe d'Entova (m 1917, ore 1:10). Abbandoniamo la strada e risaliamo i prati dell'alpe sulla sx idrografica del torrente, per poi attraversarlo e affiancarlo verso N.



Dopo un primo tratto nel bosco ci aspettano ripidi pascoli fino a incontrare la strada per l'ex Rifugio dello Scerscen d'Entova. Noi la ignoriamo e seguiamo senza sentiero verso N su prati sempre più ripidi. Man mano ci troviamo la via sbarrata da balze rocciose le aggiriamo spostandoci verso ponente. Non molto lontani dalle rocce della parete S della Sassa d'Entova, approfittiamo di un sentiero pianeggiante che attraversa tutto il pendio erboso andando da ENE a OSO, per poi scendere al rifugio Longoni. Raggiunta la spalla SO della montagna saliamo per roccette ed erbe fino al largo spacco a m 2800ca. (ore 2:30).

Ci spostiamo a N sul versante della Val di Fora, rimanendo ai piedi della bastionata rocciosa, per poi, arrampicandoci per spacchi e cenge, superare il salto che ci separa dalla prosecuzione della dorsale (10-15 m a seconda di dove lo si attacchi). La cresta, inizialmente larga ed erbosa, si restringe e diviene rocciosa. Rimaniamo sul filo. Le maggiori difficoltà sono nel superare tre ripidi salti del crinale, di cui il primo è il più ostico: un camino diviso in due tronchi da un ripiano sporco di pietrisco. Il muro inferiore, verticale e avaro d'appigli buoni, è di breve sviluppo (3 metri) e poco esposto. E' costituito da due facce a 90°, una rivolta a S ed una a O. Può essere attaccato appoggiandosi alla spaccatura che si sviluppa nel punto d'incontro delle due facce, o lungo una crepa verticale della roccia rivolta a ponente, per poi riportarsi, tramite una breve cengia orizzontale, nel centro del colatoio. Più semplice è invece il settore superiore. Gli altri due salti della cresta sono facilmente aggirabili a dx.

Dopo un collo di rocce chiare, un'ultima ripida rampa ci porta in vetta (m 3329, ore 1:30).



La Sassa d'Entova, versante E, ripresa il 15 settembre 2005 dal pizzo Painale. In rosso la via di salita.



9 agosto 2004, Alan impegnato nel passaggio chiave della salita alla Sassa d'Entova per lo spigolo SO: un ripido camino con uno sviluppo complessivo di 4 m. Sta salendo appoggiandosi alla fessura centrale (quella seguita anche dallo zio Angelo oggi), sulla destra sono visibili sia la crepa che la cengia che preferisco sfruttare io per questo tratto.

Dalla Sassa d'Entova percorriamo la facile cresta O fino all'insellatura sottostante la cima. Quindi, sempre su rocce lastronate, pianeggiamo fino a giungere ai piedi dello spigolo SE del Malenco. Dopo due tentativi falliti da questo fianco (troppo pietrisco nei canali), decidiamo d'evitare la parete E. Ci abbassiamo in direzione del ghiacciaio fin quasi all'attacco dello spigolo NE. Per un colatoio ripido e un sistema non banale di cenge scistose riusciamo a montare lo spigolo NE nel suo tratto terminale, poco prima che questo precipiti verso il ghiacciaio. Lo scavalchiamo e ci troviamo sulla parete N. La risaliamo. Il fondo di rocce marce e lastronate non agevola di certo il compito. Dopo gran fatica arriviamo sulla strapiombante cresta SE (guardare a sx mette un nodo in gola!), quindi sul pizzo Malenco, coronato da una croce di legno (m 3438, ore 2).

Dopo aver firmato il libro di vetta, scendiamo per il versante occidentale. Ghiaccio e neve fresca ci obbligano a mettere i ramponi. Dalla Forcola Malenco proseguiamo verso O. Il pizzo Tremogge è in cima all'ampia dorsale di sfasciumi biancastri a SO (m 3441, ore 0:45).



Una fascia di rocce bianche precede la scura rampa finale che porta sulla Sassa d'Entova.

Un grosso crepaccio sulla vedretta a N del pizzo Malenco.



Sulla vetta del pizzo Malenco.

Rimontato il ghiacciaio, dopo alcuni tentativi falliti d'arrivare al Passo dello Scerscen abbassandoci direttamente verso N (condizioni improponibili dei pendii nevosi che scendono al ripiano inferiore della vedretta), attraversiamo verso levante tutto il terrazzo superiore dello Scerscen Inferiore zigzagando fra i golosi crepacci. La zona più impervia è quella sotto il pizzo Malenco, dove una china pendente ed estremamente crepacciata ci porta sul ripiano glaciale a N della Sassa d'Entova. Di qui, sempre mirando a E, attraversiamo l'ampio vallone a N della Sassa d'Entova, poi risaliamo fino a un ulteriore spartiacque da cui sono ben visibili a E la capanna Marinelli, la Vedretta di Caspoggio e il lago di disgelo lasciato dallo Scerscen Inferiore dopo il suo veloce ritiro.

Scendiamo fra i relitti dei vecchi impianti per lo sci estivo fino all'ex-Rifugio dello Scerscen (m 3000, ore 2, variabili a seconda delle condizioni del ghiacciaio). Un sentiero ancora in buone condizioni ci porta ai laghi del Tricheco (m 2738) e della Balena (m 2700 ca.). Poi seguiamo la carrozzabile fino alla macchina (ore 2).



Zio Angelo impegnato sulla parete N e sullo spigolo E del pizzo Malenco.